

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attualità • Informazione • Disamina • Responsabilità  
Quindicinale Cattolico • ANTIMODERNISTA •

Anno XXXIII n. 2

31 Gennaio 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## ANCORA SUL LIMBO

“*sì sì no no*” (15 marzo 2006) ha già esaurientemente affrontato la questione del limbo, che i neo-modernisti vorrebbero abrogare. Mi permetto di ritornare sulla questione, per approfondire la portata dogmatica di tale realtà e soprattutto per rispondere, anticipatamente, ai sofismi con i quali i modernisti vorrebbero aggirare il problema posto così chiaramente da *sì sì no no*, e cambiare la dottrina tradizionale della Chiesa. Infatti, corre voce – in ambienti vaticani bene informati, e ostili a tale innovazione – che, per i modernisti, Dio come ha santificato alcuni eletti (San Giovanni Battista, Ezechiele), nel seno della loro madre, senza aspettare la circoncisione *post partum*, la quale equivaleva, nell'Antico Testamento, al battesimo del Nuovo Testamento; così *renderebbe comune a tutti questo privilegio speciale che aveva riservato a pochissimi*.

Ora, balza subito agli occhi del semplice fedele la falsità del ragionamento modernista. Infatti, se così fosse, il privilegio miracoloso sarebbe qualcosa di ordinario o normale e cesserebbe di essere un privilegio miracoloso, ossia un avvenimento eccezionale e raro. Ma, ciò è una contraddizione nei termini, ossia sarebbe un miracolo che... non è miracoloso, il che ripugna “per la contraddizione che nol consente”. Dio deroga dalla legge comune solo per un privilegio eccezionale (per esempio, l'onnipotenza divina può sospendere una legge naturale o fisica, risuscitando un morto, come fece Gesù con Lazzaro, onde manifestare ai giudei increduli la sua divinità, ma ciò non avviene per tutti coloro che muoiono: è un fatto che constatiamo tutti i giorni e “*contra factum non valet argumentum*”). La via comune, stabilita dalla Provvidenza, è che si riceve l'ordine so-

prannaturale o per un atto di fede seguito possibilmente dal battesimo (per gli adulti), o tramite il solo battesimo (per i neonati). Questo è il comune agire di Dio; la santificazione nel seno materno è un privilegio che, in quanto tale, non può essere comune, sotto pena di cessare d'essere un privilegio. Inoltre, il cardinal Charles Journet, nel “*Dictionnaire de Théologie Catholique*” scriveva che: “Per quanto tutto sia possibile a Dio, non è lecito ammettere una deroga alla legge universale [battesimo dei bambini], a meno che Dio stesso non la riveli [come il caso di Ezechiele e San Giovanni Battista]. Le eccezioni ad una legge universale, non devono essere presunte, ma dimostrate” (voce *Baptême*).

### LA PATRISTICA

Voglio limitarmi a riprendere le tesi già esposte (*sì sì no no* cit.), per mostrare al lettore tutta la loro importanza per la nostra fede e la gravità del cambiamento di dottrina, che già si ritrova *in nuce* nel *Novus Ordo Missae*, il quale prevede un rito per i bambini morti senza battesimo, cambiamento che è stato recepito anche nel nuovo “Catechismo della Chiesa cattolica”.

Innanzitutto la dottrina del limbo è formalmente rivelata (Gv. III, 5: “*Se uno non rinasce da acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno dei Cieli*”; e in Mt. XXVIII, 19: “*Andate e battezzate tutte le genti. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo*”). Perciò la pratica infallibile della Chiesa, fondata sulla Rivelazione divina e la Tradizione apostolica, impone di battezzare al più presto possibile i neonati (Conc. Di Trento, Denzinger 791).

Il Magistero della Chiesa, poi, ha condannato questo “nuovo” errore, vecchio quanto il diavolo, e profes-

sato da Pelagio e seguaci, nel 411, con il Concilio di Cartagine, ma non è esatto dire che la dottrina del limbo nasca con e contro il pelagianesimo.

San Girolamo e Sant'Agostino furono tra i primi Padri ecclesiastici a levare la voce contro questo errore. Nel 416 fu convocato un secondo Concilio a Cartagine, per ricondanzarlo. A Milevi, nel 416, la Chiesa lo condannò per la terza volta<sup>1</sup>. Papa Innocenzo I, il 27 gennaio 417, scrisse la *Lettera 182* al primate Silvano e a tutti i vescovi del Concilio Milevitano, ricordando che suo scopo è di preservare la fede cattolica contro l'eresia pelagiana e specialmente che “È il colmo della pazzia (*perfatuum est*) asserire che i bambini possono ottenere il premio della vita eterna anche senza la grazia del battesimo”<sup>2</sup>. “L'intervento di papa Innocenzo I – commenta p. Attilio Carpin o.p. – riveste, per le parole stesse del Pontefice, un carattere *dogmatico*, poiché rappresenta l'intervento della suprema autorità magisteriale della Chiesa in materia di fede. Il documento pontificio conferma le decisioni del Concilio di Milevi e di Cartagine”<sup>3</sup>. Sempre p. Carpin afferma: “Il Papa *esclude* che i bambini morti senza battesimo possano accedere alla vita eterna..., poiché questa non può essere totalmente indipendente dal battesimo. In caso contrario si negherebbe la necessità salvifica di Cristo, la presenza del peccato originale”<sup>4</sup>. Inoltre vi fu un terzo Concilio Cartaginese (418) che ricondannò la dottrina pelagiana, basandosi sul formalmente rivelato: “Se qualcuno non sarà rinato da acqua e Spirito Santo, non entrerà nel Regno dei

<sup>1</sup> Concilium Milivetanum, can. 2.

<sup>2</sup> Inn. I, Ep. CLXXXII, 5.

<sup>3</sup> A. CARPIN, *Agostino e il problema dei bambini morti senza il battesimo*, Bologna, ESD, 2005, p. 17.

<sup>4</sup> Ivi.

Cieli" (Gv. III, 5). Il Concilio insegna come divinamente rivelato ("A motivo di questa *regola della fede* anche i bambini... vengono battezzati per la remissione dei peccati"), il fatto che il battesimo è necessario anche ai bambini, per entrare in Paradiso. Se vi sono state eccezioni (Ezechiele e San Giovanni Battista) esse sono le eccezioni che confermano la regola, ma non si può far diventare regolare l'eccezionale, (come vorrebbero i modernisti) sotto pena di contraddirsi. Il Concilio di Efeso (431) rinnovò la condanna del pelagianesimo.

#### a) Sant'AGOSTINO

Occorre dire, che Sant'Agostino, per reagire al pelagianesimo, sposò inizialmente una tesi eccessivamente severa (allontanandosi dall'insegnamento dei Padri greci, i quali parlavano solo di privazione della visione di Dio, senza pena), che poi addolcirà, asserendo che i bambini morti senza battesimo scontano una pena eterna, sebbene mitissima<sup>5</sup>. Tuttavia lo stesso santo Dottore, riconoscerà: "Io avverto la profondità del mistero e riconosco che le mie risorse sono inadeguate a scandagliarne il fondo..., però debbo tener conto dell'insufficienza umana e non debbo contraddire l'autorità divina"<sup>6</sup>.

La fede cristiana, infatti, insegna l'assoluta e universale necessità della salvezza di Cristo, anche per i bambini neonati. Senza la grazia santificante, che è seme di gloria, non si può arrivare alla visione beatifica, come senza un seme di melo non può nascere un albero di mele. È assolutamente certo. L'ordine soprannaturale è sopra la natura e, senza di esso, il bambino non ha diritto alla visione soprannaturale di Dio. Il che non è un'ingiustizia; infatti egli ha una conoscenza ed un amore puramente naturale di Dio, Causa prima, e non soffre il rimorso della coscienza, perché – a differenza dei neomodernisti – sa che non è per sua colpa che non può entrare in Paradiso e quindi ove non v'è colpa non v'è pena. Tuttavia, Agostino restò ancora legato alla dottrina, perfezionata poi, omogeneamente, dagli scolastici, di una minima pena, ma pur sempre pena ("*minima poena non tamen nulla*").

#### b) San GREGORIO MAGNO

Anch'egli nega la visione beatifica ai bambini morti senza il battesimo, fondandosi sulla divina rivelazione (Gv. III, 5). Il santo Papa, parla di

una diversità di pena tra chi muore col peccato mortale-attuale, e i bambini che muoiono con il solo peccato originale, i quali hanno una pena molto minore, ma pur sempre pena. Come Sant'Agostino, San Gregorio si ferma di fronte ad un mistero che la patristica non era ancora riuscita ad affrontare in maniera adeguata. Questo lavoro spetterà agli scolastici. Nonostante ciò San Gregorio specifica che nell'inferno vi è una zona superiore (luogo di quiete che non comporta alcuna sofferenza fisica, ma un'angustia morale, la quale poi sarà precisata dai medievali) e una inferiore, che è il tormento fisico (o pena del senso) e la pena del danno<sup>7</sup>. Con Gregorio Magno si comincia a distinguere bene tra inferi o limbo dei giusti dell'Antico Testamento, che temporaneamente soffrono la pena del danno, senza pena del senso, il purgatorio, ove si soffre la pena temporanea del senso e del danno e il limbo dei bambini, morti col solo peccato originale.

#### LA SCOLASTICA

Tra il IX e l'XI secolo, la teologia ricalca le orme di Sant'Agostino e San Gregorio I. Con il XII secolo la questione è ripresa ed approfondita, specialmente da **Sant'Anselmo d'Aosta**, che rimane ancora molto legato alla tradizione agostiniana, **Ivo di Chartres**, **Ugo di San Vittore**, il quale introduce un importante approfondimento omogeneo del dogma: non si parla di dannazione, ma solo di privazione della visione beatifica, senza alcuna sofferenza<sup>8</sup>. Il come e il perché resta un mistero. **Pietro Lombardo** propone la soluzione agostiniana, ma più mitigata: una pena lievissima, senza alcuna pena fisica e neppure morale: vi è solo la privazione della visione faccia a faccia di Dio, ma senza sofferenze fisiche né morali<sup>9</sup>. Con **Alessandro di Hales**, ci si avvicina alla soluzione definitiva, che sarà data da San Bonaventura da Bagnoregio e da San Tommaso d'Aquino. Infatti, Alessandro nel suo commento alle Sentenze di Pietro Lombardo conia il termine limbo, che viene da lembo (orlo) dell'inferno. Abbiamo visto che tale nozione (ma non la parola) era già implicitamente contenuta in Sant'Agostino e San Gregorio Magno. Tuttavia nei Padri permaneva l'idea che nell'infero superiore (o limbo) permanesse una

certa angoscia o tormento di coscienza, stato tipico di chi desidera un bene che non può ottenere ancora<sup>10</sup>. Per arrivare alla risposta meno lontana dalla realtà, occorre attendere i due grandi scolastici: San Bonaventura e San Tommaso.

#### α) San BONAVENTURA

Secondo il santo di Bagnoregio, i bambini morti senza battesimo sono privi della grazia e quindi della gloria, ma non soffrono alcuna pena sensibile poiché non hanno commesso alcun peccato attuale<sup>11</sup>. Per San Bonaventura i bambini non soffrono neppure moralmente, pur essendo coscienti di non avere la visione di Dio<sup>12</sup>. L'insegnamento scolastico "non viene percepito come contraddittorio [o eterogeneo] al pensiero di Agostino, bensì come una sua esplicitazione. Le ambiguità di Agostino..., trovano in Bonaventura una soluzione teologica più coerente"<sup>13</sup>.

#### β) San TOMMASO

L'Aquinate insegna che l'unica pena dovuta al peccato originale dopo la morte è la mancanza della visione soprannaturale di Dio<sup>14</sup>. L'Angelico interpreta *reverenter* Sant'Agostino e gli fa dire che il "supplizio" non è la pena del senso, ma solo la privazione della visione di Dio. I bambini non battezzati conoscono la causa della loro privazione, ma non ne provano angoscia. Infatti, non ci si deve affliggere per il fatto di mancare di quanto sorpassa la propria condizione. Ora, i neonati morti senza battesimo non erano capaci di ordine soprannaturale e di vita eterna, essendo privi di grazia abituale che è "*inchoatio vitae aeternae*". La grazia sorpassa la natura, non è dovuta all'uomo, ma assolutamente gratuita (contro l'errore dei modernisti e neo-modernisti, specialmente de Lubac). Quindi, essi non provano dolore per tale mancanza, anzi hanno un benessere naturale che deriva loro dal partecipare della bontà di Dio e delle perfezioni della natura. Infatti, essi non sono totalmente separati da Dio, ma gli sono uniti partecipando ai beni naturali (l'essere, la bontà, la bellezza, la verità...).

Le speculazioni degli scolastici, furono riprese e canonizzate nel 1439 dal Concilio di Firenze (Den-

<sup>5</sup> *De libero arbitrio*, III, 23, 66 e 67.

<sup>6</sup> *Sermo* CCXCIV, 7, 7.

<sup>7</sup> *Moralia in Job*, IV, 3. / IX, 21, 32. / XIII, 44, 49, 53.

<sup>8</sup> *De Sacramentis christianae fidei*, lib. II, parte IV, 2.

<sup>9</sup> *Sententiae*, IV, d. 4.

<sup>10</sup> *Sententiarum*, II, dist.33, 9.

<sup>11</sup> *Commentarium in 2um librum Sententiarum*, dist. 32, q. 1, ad 2um e ad 5um.

<sup>12</sup> *Ibidem*, q. 2, respondeo.

<sup>13</sup> A. CARPIN, *Il limbo nella teologia medievale*, Bologna, ESD, 2006, p. 118.

<sup>14</sup> *Commentum in 2um librum Sententiarum*, dist. 33, q. 2, al, sol.

zinger, 464); dal Concilio di Trento nel 1546 (Denzinger, 791: "A motivo di questa *regola di fede*, per Tradizione apostolica, anche i bambini...vengono battezzati"). Il "Catechismo del Concilio tridentino" (parte II, cap. 2, n° 3) insegna che: "Ai bambini non è lasciata *alcuna possibilità* di guadagnare la salvezza, se non è loro impartito il battesimo). Nel 1794, Pio VI riafferma l'esistenza del limbo, come privazione della visione beatifica, senza pena (Denzinger, 1526). Infine Pio XII (Discorso alle ostetriche, 29 ottobre 1951) ha ribadito la necessità del battesimo ai neonati, poiché "nella presente economia, non vi è mezzo per comunicare questa vita [soprannaturale] al bambino, che non ha ancora l'uso di ragione" (per l'adulto, invece, è possibile il battesimo di desiderio).

### CONCLUSIONE

Secondo i neomodernisti, non è lecito passare dal principio universale (chi muore col peccato originale è escluso dalla visione beatifica) a quello particolare (i bambini morti senza battesimo sono privi della visione di Dio). Ma in logica, ogni sillogismo tira una conclusione particolare a partire da una premessa (Maggiore) universale e da un'altra premessa (minore) particolare; per esempio:

Major- l'uomo è razionale.

minor- Ora, Antonio è uomo

conclusio- Quindi, Antonio è razionale.

La filosofia e la teologia studiano e prendono in considerazione la regola (il *per se*) e non l'eccezione (il *per accidens*). Dunque, in logica non ci si cura se Tizio o Sempronio sia nato amente e quindi non razionale; anzi il fatto che vi siano degli amenti è l'eccezione che conferma la regola, ossia che gli uomini, normalmente parlando, siano razionali. Così la teologia non si cura se Ezechiele o Giovanni Battista siano stati santificati (miracolosamente) nel seno della madre, ma del fatto, ordinario e comune al genere umano, che l'uomo nasce col peccato originale, il quale gli è rimesso solo col battesimo. Altrimenti si potrebbe anche arguire l'«Immacolata concezione dell'uomo», dacché Maria è stata miracolosamente preservata dalla macchia del peccato originale: questo è il sofisma "*ab uno, disce multis*", ossia un barbiere ha ucciso la moglie, quindi i barbieri sono uxoricidi. Questa non è più logica ma sofistica, non più scienza sacra ma fantateologia. È possibile all'onnipotenza divina santificare qualcuno nel grembo materno, tuttavia "*a posse ad esse, non valet illatio*" (non è lecito passare dalla possibilità alla realtà); ad esempio, io posso

vincere al totocalcio, ma questo non significa che io sia realmente e in atto milionario. Quindi la fede cattolica resta quella di sempre e non subisce mutazioni eterogenee, il dogma è approfondito omogeneamente, nello stesso senso, come è avvenuto dal Vangelo di Giovanni sino a Pio XII, il Credo ci insegna che i bambini morti senza battesimo (normalmente, ordinariamente) vanno al limbo: questa è la regola della fede; se poi Dio vuol santificare Giovanni o Paolo nel seno della madre, questa è l'eccezione, la quale non è oggetto di definizioni dommatiche, ma conferma soltanto la regola (chi muore senza ordine soprannaturale, conferito ai neonati solo col battesimo d'acqua, non entra in Paradiso).

Sarebbe gravissimo abrogare la dottrina del limbo, che è – come minimo – una certezza teologica, la quale deriva come conclusione sicura (è senza ombra di dubbio, che i neonati morti senza battesimo non hanno la visione di Dio) da una premessa formalmente rivelata (senza la grazia non c'è la gloria) e quindi di fede divina, e da una minore di ragione (chi muore senza battesimo e senza l'uso di ragione, è privo di grazia santificante).

**Agobardo**

## - IV -

# IL "CONCILIO DI PAPA GIOVANNI

(1ª parte)

## -1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

### BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

### NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

#### 5ª puntata

#### Angelo Giuseppe Roncalli: il futuro Giovanni XXIII

Nel Conclave successivo alla morte di Pio XII fu eletto Sommo Pontefice il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, che scelse il nome di Giovanni XXIII. Il nuovo Papa aveva dei trascorsi piuttosto preoccupanti.

All'epoca dei suoi studi ecclesiastici il giovane Angelo Giuseppe Roncalli aveva infatti stretto amicizia con alcuni condiscipoli già allora infatuati di modernismo, e che ne sarebbero poi divenuti noti esponenti: il già citato don Ernesto Buonaiuti, don Alfonso Manaresi e don Giulio Belvederi, con i quali si

incontrava ogni sera nella Chiesa del Gesù in Roma per la visita al Santissimo Sacramento, ma anche per accese discussioni "progressiste"<sup>15</sup>.

Da questo, naturalmente, non si può dedurre in modo automatico un'adesione di Angelo Giuseppe Roncalli al movimento modernista, tanto più a motivo della sua giovane età e della sua inesperienza. Ma si può lecitamente pensare che le idee dibattute in quell'epoca abbiano avuto un influsso, se non altro indiretto, in certi atteggiamenti sconcer-

tanti da lui assunti in età matura, e poi anche da Papa.

Un influsso notevole sul Roncalli lo ebbe invece senz'altro il suo amico dom Lambert Beauduin, monaco benedettino e noto liturgista, in seguito censurato a motivo del suo sfrenato ecumenismo irenico che dissolveva il dogma cattolico, e le cui idee erronee in materia di ecumenismo e di ecclesiologia furono evidentemente fatte proprie dal futuro Giovanni XXIII, condizionando pesantemente gli orientamenti e le decisioni del suo Pontificato.

Di questo influsso troviamo infatti già diverse tracce negli scritti e nelle omelie del Roncalli negli anni

<sup>15</sup> Giulio Andreotti, *I quattro del Gesù/ Storia di un'eresia*, ed. Rizzoli, 2000, pp. 12-13 e 15 (nel quale il senatore Andreotti, amico di don Belvederi, si dimostra ovviamente filomodernista..

in cui aveva ricoperto l'incarico di Delegato Apostolico in Bulgaria, in Grecia e in Turchia. Nel 1926, ad esempio, in seguito alla richiesta rivoltagli da un giovane seminarista bulgaro della chiesa scismatica cosiddetta "ortodossa", il quale l'aveva pregato di poter compiere i suoi studi nella Chiesa Cattolica, il Delegato Apostolico Mons. Roncalli **rispondeva negativamente** ed esortava, al contrario, il malcapitato studente **"come ho sempre fatto con tutti i giovani ortodossi, ad approfittare degli studi e della educazione che ella riceve nel seminario di Sofia** [scismatico, ovviamente: n.d.r.]", perché, sempre secondo il Delegato Roncalli, **"i cattolici e gli ortodossi non sono nemici, ma fratelli. Hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti, soprattutto alla medesima eucaristia. Ci separano alcuni malintesi intorno alla costituzione divina della Chiesa di Gesù Cristo. [...] Lasciamo le antiche controversie [...] **Più tardi, benché partiti da vie diverse ci si incontrerà nella unione delle Chiese per formare tutti insieme la vera ed unica Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo**"<sup>16</sup>.**

In vista, insomma, di una futura ipotetica unione – basata però sul rifiuto di distinguere tra verità ed eresia e dunque forzatamente in una 'superchiesa ecumenica' non più cattolica – mons. Roncalli per sua stessa esplicita ammissione respingeva sistematicamente (**"come ho sempre fatto** – scriveva – **con tutti i giovani ortodossi**) le anime che la grazia di Cristo spingeva ad un riavvicinamento alla Chiesa Cattolica e alla conversione.

Un atteggiamento evidentemente gravissimo ed in netta opposizione ai doveri di un Delegato della Sede Apostolica: basti pensare, a puro titolo di esempio, all'atteggiamento completamente opposto di grandi figure come San Giosafat vescovo di Polock, o Sant' Andrea Bobola, martirizzati proprio a motivo dei loro sforzi caritatevoli per la conversione degli scismatici d'Oriente.

Un atteggiamento talmente inaudito che la stessa autrice della biografia in questione, vedendovi *in nuce* e in netto anticipo sui tempi un esempio folgorante delle mirabolanti "novità" del Vaticano II e dell'attuale

"pastorale conciliare" neomodernista, non poteva fare a meno di sbilanciarsi con questo enfatico elogio del "profeta" Roncalli:

*"La dirompente novità delle affermazioni [di Mons. Roncalli] – commenta infatti F. della Salda – scaturisce dalla identificazione della sostanza della divisione con un problema istituzionale: il linguaggio ignora sorprendentemente tutte le prudenze della terminologia ufficiale cattolica del periodo, tutta bloccata sul problema del 'ritorno' dei 'dissidenti' alla vera ed unica chiesa intesa come la realtà storica e concreta della chiesa romana*"<sup>17</sup>, ossia ancora *"tutta bloccata"* sulla dottrina perenne della Chiesa Cattolica, antiecumenica e dunque da 'superare', nel migliore stile neomodernista.

Ecco così spiegato, tra l'altro, come a forza di *"dirompenti novità"* in aperta opposizione con la dottrina cattolica il futuro Giovanni XXIII e gli altri novatori abbiano fatto saltare in aria una dopo l'altra, tra un sorriso bonario e l'altro, le verità di Fede, cominciando appunto dal dogma che definisce la Chiesa Cattolica Romana come unica vera Chiesa di Cristo (e scusate se è poco).

### **Papa Pio XI: la condanna dell'ecumenismo 'alla Roncalli'**

L'ecumenismo irenico del Delegato Roncalli – il quale, per la verità, non era che uno dei tanti illusi allora intruppati nel cosiddetto *movimento pancristiano*, com'era allora chiamato il movimento ecumenico – sarebbe stato di lì a poco condannato nettamente dal Sommo Pontefice Pio XI con l'Enciclica *Mortalium animos* (1 gennaio 1928) nei termini seguenti: **"Ma dove sotto l'apparenza di bene si cela più facilmente l'inganno – scriveva Pio XI – è quando si tratta di promuovere l'unità di tutti quanti i cristiani. Non è forse giusto – si sente dire – anzi non è doveroso che quanti invocano il nome di Cristo si astengano dalle reciproche recriminazioni e si uniscano una buona volta con un poco di carità vicendevole? E chi può affermare di amare Cristo, se non fa il possibile per andare incontro ai desideri di lui, che pregava il Padre affinché i discepoli fossero "una cosa sola" (Gv.17, 21)?". «Discorsi come i precedenti o simili – proseguiva il Papa – si fanno con grandi arie dai cosiddetti "pancristiani" ... L'im-**

**presa è condotta così attivamente, che sta guadagnandosi per cento vie l'opinione pubblica; e tenta e lusinga anche parecchi cattolici. [...] Orbene, al di sotto di codeste parole così attraenti e carezzevoli sta nascosto un errore dei più gravi, che scrolla dal fondo le basi della fede cattolica**"<sup>18</sup>.

Tutto il Movimento ecumenico o 'pancristiano' – continuava Pio XI – era fondato infatti sulla **"stoltezza"** dell'idea di una **"Chiesa divisa"**<sup>19</sup>: il che è semplicemente un'eresia dato che la Chiesa, che si identifica esclusivamente con la Chiesa Cattolica Romana, è, per promessa divina, indefettibile, cioè non potrà mai venir meno né dividersi (*"le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"* Mt. 16,18)<sup>20</sup>.

L'errore nascosto sotto le *"parole così attraenti e carezzevoli"* dei sostenitori del movimento ecumenico – denunciava insomma il Papa – consisteva nel considerare l'unità della Chiesa come **ancora non realizzata** (ivi, n. 232): cosa che poteva sostenersi solo negando alla Chiesa Cattolica Romana l'attributo di unica vera Chiesa di Cristo, ossia negando un dogma di fede definito. La porta aperta dagli "ecumenisti" ai protestanti e agli "ortodossi" finiva dunque con l'essere solo una porta d'uscita per i cattolici dall'unica vera Chiesa (ciò che puntualmente si sta realizzando oggi nella Chiesa 'conciliare' ed ecumenica inaugurata da Giovanni XXIII).

\* \* \*

La *Mortalium animos*, come abbiamo visto, è del 1928.

Ebbene, ancora nel 1935 – e cioè ben sette anni dopo la condanna papale del "movimento ecumenico" – il Roncalli, del tutto incurante della dottrina cattolica richiamata dal Magistero del Papa, affermava placidamente :

*"Gesù non fondò le varie chiese cristiane, ma la Chiesa sua [...]. Quella società divino-umana che doveva essere sulla terra l'immagine della società celeste si è disciolta a misura che qua e là gli interessi umani, locali, nazionali si imposero al disegno del Cristo [...]. Miei cari fratelli... guardiamo all'avvenire nella luce del disegno del Cristo. L'uni-*

<sup>16</sup> Lettera del 27 luglio 1926 a C. Morcefski, in Francesca della Salda, *Obbedienza e pace / Il vescovo A. C. Roncalli tra Sofia e Roma – 1925-1934*, ed. Marietti, 1989, pagg. 48-49.

<sup>17</sup> F. della Salda, op. cit., p. 49.

<sup>18</sup> *Ench. Enc.*, vol 5°, n. 228.

<sup>19</sup> Ivi, n. 235.

<sup>20</sup> Ivi, n. 236.

**tà della Chiesa deve essere ricostruita in pieno...**<sup>21</sup>.

La Chiesa Cattolica Romana, insomma, per il Roncalli sarebbe stata solo un "pezzo" della vera Chiesa di Cristo, frantumata nel corso della storia; ciò che equivaleva a dire **"che Gesù non fu capace di fare quel che voleva, o che sbagliò quando disse che le porte dell'inferno non sarebbero prevalse contro di essa"** (Mt. 16, 18)<sup>22</sup>.

No, aveva ribadito al contrario Papa Pio XI nella "Mortalium animos" – **"la riunione dei cristiani non si può favorire in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi [...]. E' una sciocchezza e una stoltezza pretendere che questo corpo mistico risulti di membra disgiunte e disperse"**<sup>23</sup>.

### La Massoneria scommette su Roncalli

Dopo essere passato infine alla Nunziatura Apostolica di Parigi, Mons. Roncalli veniva nominato Patriarca di Venezia ed elevato alla porpora cardinalizia. L'ecumenico Cardinale Roncalli rappresentava indubbiamente, per gli ambienti neomodernisti, un futuro Papa ideale, un eccellente strumento nelle loro mani al fine di *traghetare dolcemente* la Chiesa dalle sue "vecchie sicurezze" e dalla sua "grettezza dogmatica" alla mitica epoca nuova. Un "Papa di transizione", appunto.

Non per nulla, alla vigilia del conclave che l'avrebbe eletto Papa, il suo amico p. Lambert Beauduin, che ben lo conosceva, se n'era uscito con queste significative parole:

**"Se eleggessero Roncalli [...] tutto sarebbe salvato: egli sarebbe capace di convocare un concilio e di consacrare l'ecumenismo..."**.  
"Ripiombò il silenzio – continua il noto p. Louis Bouyer, suo discepolo, che riferisce il fatto – poi ritornò l'antica malizia, con un lampo nello sguardo: **"Ho fiducia – disse – abbiamo la nostra chance; i cardinali, per la maggior parte, non sanno ciò che debbono fare. Sono capaci di votare per lui"**<sup>24</sup>.

\* \* \*

I neomodernisti non erano i soli ad avere individuato nel papabile Patriarca Roncalli la testa d'ariete ideale per iniziare a dare i primi scossoni e aprire le prime brecce nelle mura della "vecchia Chiesa".

**"Nell'ottobre del 1958** – testimonianza infatti il conte Paolo Sella di Monteluca, economista e uomo politico – **all'incirca sette, otto giorni prima del Conclave, mi trovavo al Santuario di Oropa, a uno dei consueti pranzi del gruppo di Attilio Botta, industriale biellese che amava riunire intorno a sé competenti di vari rami, per discutere su diversi problemi.**

Quel giorno era invitato un personaggio che conoscevo **come un'alta autorità massonica in contatto col Vaticano**. Costui mi disse, riaccompagnandomi a casa in automobile, che **"...il prossimo Papa non sarebbe stato Siri, come si mormorava in alcuni circoli romani, perché era un cardinale troppo autoritario. Sarebbe stato eletto un Papa di conciliazione. È già stato scelto il patriarca di Venezia Roncalli"**.

Replicai sorpreso: **"scelto da chi?"**. **"Dai nostri massoni rappresentati nel Conclave"**, mi rispose serenamente il mio cortese accompagnatore.

Al che mi venne detto: **"Ci sono massoni nel Conclave?"**. **"Certo"**, mi sentii rispondere, **"la Chiesa è in nostre mani"**. Incalzai interdetto: **"Allora chi è che comanda nella Chiesa?"**. Dopo un breve silenzio, la voce del mio accompagnatore scandì precisa: **"Nessuno può dire dove sono i vertici. I vertici sono occulti"**<sup>25</sup>.

L'elezione del Patriarca Roncalli a Sommo Pontefice avveniva puntualmente il 28 ottobre 1958. Come previsto dal suo amico dom Beauduin, pochi mesi dopo, ed esattamente il 25 gennaio 1959, il nuovo Papa annunciava a sorpresa di voler convocare un Concilio ecumenico.

### Prima rivincita dei 'nuovi teologi'

Già nei decenni precedenti, non pochi membri del Collegio cardinalizio avevano sconsigliato ai Sommi Pontefici la convocazione di un nuovo Concilio ecumenico, proprio a

causa del pericolo, tutt'altro che teorico, di infiltrazioni moderniste.

Quando, ad esempio, nel Concistoro segreto del 23 maggio 1923 Pio XI richiese il parere dei Cardinali circa l'opportunità di convocare un Concilio, il Card. Billot, noto teologo, gli rispose:

**"Infine, ecco la ragione più grave, quella che mi sembrerebbe militare assolutamente per la negativa. La ripresa del Concilio [Vaticano I, interrotto nel 1870] è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè dai modernisti, che già s'apprestano – come ne fanno fede gli indizi più certi – a profittare degli stati generali della Chiesa per fare la rivoluzione, il nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze. Inutile dire che non ci riusciranno, ma noi rivedremo i giorni tanto tristi della fine del pontificato di Leone XIII e dell'inizio di quello di Pio X; vedremo ancor peggio, e sarebbe l'annientamento dei felici frutti dell'Enciclica Pascendi che li aveva ridotti al silenzio"**<sup>26</sup>.

Anche Pio XII aveva pensato di convocare un Concilio, ma ne era stato trattenuto dagli stessi motivi.

Il nuovo Papa invece non volle tenere conto di nessuna di queste ragioni, ed istituì subito una Commissione centrale preparatoria con il compito di raccogliere le varie proposte degli episcopati e dei teologi di tutto il mondo, allo scopo di redigere le bozze dei testi sugli argomenti che si sarebbero dovuti discutere in aula conciliare.

È proprio in questo periodo che va situata la prima rivincita a livello ufficiale della *nouvelle théologie*, nella persona dei suoi due esponenti più rappresentativi.

Papa Giovanni XXIII infatti, con tutta probabilità ispirato dall'inoscidabile Giovanni Battista Montini, chiamò con sorpresa di tutti (di tutti gli ingenui, s'intende) i già condannati **Henri de Lubac** ed **Yves Congar** a far parte della suddetta Commissione per la preparazione del Concilio.

E anche se in quella sede non poterono far molto – né sarebbe stato prudente per essi esporsi troppo presto, per di più in condizioni di netta minoranza – questo gesto di Giovanni XXIII ebbe una valenza simbolica di enorme importanza, provocando grande sconcerto negli

<sup>21</sup> Omelia del 25/1/1935, in A. Melloni, *Roncalli A. G./La predicazione ad Istanbul...*, Bibl. Riv. Storia e letteratura religiosa, Firenze, 1993.

<sup>22</sup> *Mortalium animos*, in op. cit., n. 231.

<sup>23</sup> Ivi, n. 235.

<sup>24</sup> Louis Bouyer, *Dom Lambert Beauduin, homme d'Eglise* ed. Casterman, 1964, pp. 180-181.

<sup>25</sup> F. Bellegrandi: *Nichitaroncalli – controvita di un Papa*, ed. EILES, Roma 1994, pp. 61-62: testimonianza rilasciata direttamente all'Autore. Il Bellegrandi è stato giornalista de *L'Osservatore Romano* e Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità. Su quest'opera mantengo alcune riserve circa alcuni giudizi morali sulla persona di Paolo VI e sull'opportunità della loro pubblicazione, in mancanza di prove certe a sostegno.

<sup>26</sup> G. Caprile S. J., *Il Concilio Vaticano II*, ed. «La Cviiltà Cattolica», Roma 1969, vol. 5<sup>a</sup>, p. 688, in nota.

ambienti di Curia. Si trattava infatti di una vera e propria riabilitazione ufficiale – sia pur tacita – della “nuova teologia”, nonché di una scandalosa sconfessione delle condanne di Pio XII e dei suoi predecessori contro il vecchio e il nuovo modernismo.

A questo proposito il p. Congar, in un'intervista rilasciata alcuni anni fa alla rivista *'30 Giorni'*, ricordava:

«De Lubac mi spiegò che la lista degli “esperti” era già stata preparata, e venne sottoposta a Giovanni XXIII per la firma. Papa Roncalli la lesse, e poi aggiunse di suo pugno due nomi: il mio e quello di de Lubac»<sup>27</sup>.

Dopo circa tre anni di lavoro, Giovanni XXIII poteva aprire solennemente il secondo Concilio Vaticano, che avrebbe visto la presa del potere da parte degli adepti della *nouvelle théologie*.

### Il ‘Concilio di Papa Giovanni’

Il giorno 11 ottobre 1962 Giovanni XXIII pronunciava, nella Basilica di San Pietro in Vaticano, il solenne discorso programmatico di apertura del Concilio Vaticano II<sup>28</sup>.

Nell'allocuzione il Papa annunciava “opportuni aggiornamenti” da far adottare alla Chiesa, e passava poi a deplorare il pessimismo di coloro che egli chiamava “profeti di sventura”:

“Ci feriscono talora l'orecchio – affermava il Papa – *suggerzioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando [...]. Ma a Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo*”<sup>29</sup>.

Davvero? Solo pochi anni prima però – guarda caso – Papa Pio XII aveva descritto la situazione della Chiesa nel mondo contemporaneo in tutt'altri termini:

“*Il mondo d'oggi corre verso la propria rovina [...] è tutto un mondo che bisogna rifare dalle fondamenta*” (10 febbraio 1952).

E rincarando la dose: “*Oggi il nemico di Dio ha afferrato tutte le leve del comando, e a noi incombe di levarci contro la corru-*

*zione e i corruttori*” (14 luglio 1958).

Anche Pio XII, secondo Papa Giovanni, sarebbe stato un “profeta di sventura” privo di “senso di discrezione e di misura”?

Papa Roncalli passava poi a dichiarare lo scopo del nuovo Concilio, che non doveva consistere in “una discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni”, cosa per cui “non occorre un Concilio”.

Lo scopo del Vaticano II sarebbe stato invece quello di compiere “un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, [in corrispondenza **più perfetta** alla fedeltà **dell'autentica dottrina**, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno]”<sup>30</sup>. Infatti, continuava Giovanni XXIII, “altra cosa è [...] il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa sentenza”<sup>31</sup>.

Questa “corrispondenza **più perfetta** alla fedeltà **dell'autentica dottrina**” richiamava, però, stranamente l'idea del preteso “cristianesimo autentico” perduto dalla Chiesa e riscoperto, a loro dire, dal Blondel e dal de Lubac.

Nel medesimo tempo, anche la prospettiva di uno studio e di un'esposizione della dottrina cattolica da riformularsi “attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria **del pensiero moderno**” (ossia della **filosofia moderna**) rievocava un po' troppo la tattica usata dai “nuovi teologi” per coprire con la classica foglia di fico il loro effettivo evolucionismo dogmatico, condannato, al pari del ricorso al “pensiero filosofico moderno”, da Pio XII nell'*Humani generis*.

*Dulcis in fundo*, Giovanni XXIII annunciava un nuovo atteggiamento del Magistero nei confronti delle eresie e degli errori in campo dogmatico-morale:

“*Sempre la Chiesa – proclamava Papa Giovanni – si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che le armi della severità: essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi*

*mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne*”<sup>32</sup>.

Guarda caso però, anche qui la Chiesa aveva sempre detto il contrario: anche la severità, infatti, è un'opera di misericordia: e lo è sia verso l'errante (la Chiesa per esempio ha sempre annoverato tra le opere di misericordia spirituale l'«ammonire i peccatori»), sia verso i fedeli che, comunque, hanno lo stretto diritto di essere protetti dall'errore e dal male.

Strana “misericordia”, invero, quella di Papa Giovanni, che abbandonava le anime in preda ai lupi.

Ugualmente incredibile la motivazione addotta per giustificare questa illegittima rinuncia all'esercizio del potere coercitivo:

“*Non già che manchino dottrine fallaci, opinioni e concetti pericolosi da cui premunirsi e da dissipare – proseguiva infatti il Papa – ma essi sono così evidentemente in contrasto con la retta norma dell'onestà, ed hanno dato frutti così esiziali, che ormai gli uomini da se stessi oggi sembra siano propensi a condannarli, ed in specie quei costumi di vita che disprezzano Dio e la sua Legge, l'eccessiva fiducia nei progressi della tecnica, il benessere fondato esclusivamente sulle agiatezze della vita*”<sup>33</sup>.

Divagazioni utopiche o irresponsabile leggerezza?

A.M.  
(continua)

### PRO MULTIS PRO PERFIDIS

Perfidia è sinonimo di infedeltà, ossia “mancanza di fede in chi dovrebbe credere”<sup>34</sup>. Queste parole le scriveva il p. Henri de Lubac, nel 1970, riguardo alla riforma della liturgia del venerdì santo. Ora, il gesuita de Lubac è al di sopra di ogni sospetto: fu membro della resistenza francese ed aiutò numerosi ebrei, durante l'occupazione della Francia (1940-1944); scrisse anche un volume contro l'antisemitismo<sup>35</sup>; inoltre le sue posizioni teologiche erano così spinte che nel 1946 il suo libro *Le surnaturel* fu condannato da Roma come massima espressione della “nuova teologia” o neo modernismo, che confondeva ordine naturale e soprannaturale. Non voglio

<sup>27</sup> N. 57\*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> H. DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Milano, Jaca Book, 3° vol., 1996, p. 211.

<sup>30</sup> *Resistenza cristiana all'antisemitismo. Ricordi 1940-1944*, Milano, Jaca Book

<sup>27</sup> *30 Giorni*, marzo 1993, p. 16.

<sup>28</sup> Allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, Ench. Vat. vol. I, nn 26\* - 69\*.

<sup>29</sup> Ivi, nn. 40\* - 41\*.

<sup>30</sup> Versione in lingua italiana usata successivamente del Papa: il testo latino è invece diverso.

<sup>31</sup> NN. 54\* - 55\*.



rivalutare il suo pensiero; anzi. Tuttavia, egli possedeva una grande erudizione patristica, e, di fronte all'innovazione della preghiera per la conversione dei giudei, non esitò a prendere posizione, ribadendo la dottrina tradizionale dei Padri ecclesiastici. Sì, proprio lui! Strano, ma vero.

Dopo la correzione (da parte della Congregazione del Culto divino, 17 ottobre 2006) del "per tutti" in "per molti", conformemente al testo latino *pro multis*, che per ora è solo teorica e speriamo diventi effettiva o pratica, ci si potrebbe aspettare (poiché lo scriveva persino de Lubac) anche una revisione della preghiera per la conversione d'Israele?

### PRO MULTIS<sup>36</sup>

Partiamo dal problema del *per molti* che è assai importante. Infatti Innocenzo III nell'Epistola *Cum Martine circa* (29 novembre 1202) al vescovo di Lione, che gli chiedeva chi avesse aggiunto alla forma delle parole che Cristo pronunciò, quando transustanziò il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue, le parole ("mistero della fede") che nessuno degli evangelisti ha impiegato (DB, n°414) rispondeva che "In realtà, ci sono molte cose, sia quanto ai fatti che ai detti di N. Signore, le quali sono omesse dagli evangelisti, i quali le tramandarono o oralmente o con l'azione. Perciò Noi insegniamo che le parole della forma consacratrice, che si trova nel Canone della Messa, sono state consegnate da Gesù Cristo agli Apostoli e da questi ai loro successori" (DB, n°415). Inoltre il Concilio di Firenze del 1442 insegna: «Poiché nel Decreto per gli Armeni, riportato sopra, non si parla della formula che la Santa Chiesa romana, confermata dalla dottrina e dall'autorità degli Apostoli Pietro e Paolo, ha sempre usato nella consacrazione del Corpo e del Sangue del Signore abbiamo deciso di inserirla qui. Ecco la formula usata nella consacrazione del Corpo del Signore: "Questo è il mio Corpo". In quella del Sangue, invece: "Questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna Alleanza, mistero della fede, versato per voi e per molti in remissione dei peccati"» (DB., n°715).

Di poi il *Catechismo tridentino*, n° 216, spiega che "Si deve ritenere per fede che la forma della consacrazione del vino è costituita dalle parole: *Questo è il calice del Sangue mio,*

*della nuova ed eterna Alleanza, mistero della fede, che sarà offerto per voi e per molti in remissione dei peccati.* Molte di queste parole sono prese dalla S. Scrittura; le altre la Chiesa le ha ricevute dalla Tradizione apostolica (...). Ma occorre esaminare con più diligenza le parole della consacrazione del vino (...). Le parole *per voi e per molti* (...), se consideriamo l'efficace virtù della Passione, dobbiamo ammettere che il Sangue del Signore è stato sparso per la salute di tutti; ma se esaminiamo il frutto che gli uomini ne hanno ritratto, ammetteremo facilmente che ai vantaggi della Passione vi partecipano non tutti, ma soltanto molti (...), con ragione dunque non è stato detto *per tutti*, trattandosi solo dei frutti della Passione, la quale apporta salvezza soltanto a coloro che l'accettano e vi cooperano".

### PRO PERFIDIS

Mi permetto di riassumere il capitolo che il de Lubac dedicò alla spinosa questione, quando fu promulgato il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI, nel 1969. Spero che queste pagine aiutino a capire l'importanza del problema, che è squisitamente teologico e non comporta alcun elemento di razzismo.

"L'infedeltà giudaica è la perfidia"<sup>37</sup> inizia il De Lubac e continua: "San Martino scongiura a più riprese gli ebrei di rinunciare alla perfidia del loro antico errore e di ricevere alla fine la *vera fides*"<sup>38</sup>. Gli ebrei che non hanno creduto nella divinità di Cristo "per Sedulio Scoto (...), sono diventati infedeli e perfidi, ossia eguali ai pagani"<sup>39</sup>. Insomma fede e perfidia sono due cose che si escludono. "La perfidia o mancanza di fede, è comune a tutti coloro che non credono a Cristo, musulmani come pagani politeisti. Tuttavia il *malum perfidiae* (...) è per eccellenza il fatto degli ebrei"<sup>40</sup>. Infatti l'ebreo postbiblico, "per il fatto stesso [di aver rifiutato Cristo], da fedele diventa perfido. Poiché non ha voluto - come diceva s. Paolo - passare *ex fide veteris Testamenti, in fidem novi Testamenti*, (...) ecco che precipita a *fide in perfidiam* (...). Con questa perfidia egli cessa di essere figlio del Patriarca [Abramo] (...). In lui avviene una fatale interruzione della corrente profetica"<sup>41</sup>. La mancanza

di fede nella gran parte degli israeliti, col passar del tempo, non si è fatta meno grave, anzi "è un'ostinazione, un accecamento, (...) una notte che cala sull'anima"<sup>42</sup>. Quindi ne segue che mentre "Gli antichi giudei, sperando che Cristo sarebbe stato il Redentore, erano cristiani (...), necessariamente debbono essere considerati apostati coloro che, non accettando Cristo, sono colpevoli di avere violato la Legge"<sup>43</sup>. E ancora: la conversione "non deve essere ottenuta colla forza, e non bisogna perdere la speranza di portare i perfidi a trovare infine, in Cristo e per mezzo di Cristo, il vero senso delle Scritture"<sup>44</sup>. "È senza alcuna ostilità che la Chiesa dice all'ebreo che viene a domandarle il battesimo: *Horresce judaicam perfidiam, respue judaicam superstitionem*"<sup>45</sup>. Il venerdi santo "a maggior ragione, in questa preghiera solenne *pro perfidis judaeis* (...), non vi è niente che possa evocare l'odio contro gli ebrei"<sup>46</sup>. Per quanto riguarda l'omissione della genuflessione (omissione in uso prima della riforma dei riti della Settimana Santa), de Lubac spiega che il giorno della morte di Gesù "i giudei genuflettevano, burlandosi del Signore; la Chiesa, inorridita per il loro delitto, non piega le ginocchia mentre prega per essi"<sup>47</sup>.

Agobardo

## IL SOLITO RITORNELLO ECUMENICO

### Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

Giovedì 25 gennaio, alle ore 19 e 30, nella rubrica quotidiana "Ascolta, si fa sera" che va in onda su RADIOUNO, mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni nonché delegato della CEI per l'ecumenismo, a conclusione della Settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani, ha detto tra l'altro, testualmente: "Ma perché i cattolici dovrebbero essere meno cattolici, i protestanti meno protestanti e gli ortodossi meno ortodossi? L'importante è andare tutti verso Gesù...".

A questo punto non me la sono sentita di continuare ad ascoltarlo ed ho spento la radio. Non posso quindi riferire ciò che il vescovo Paglia ha detto dopo, se, cioè, abbia spiegato ai radioascoltatori (che ne avevano tutto il diritto) come, con

<sup>37</sup> *Esegesi medievale, op. cit.*, p. 211.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 212. Per non appesantire l'articolo, ometto di trascrivere anche il luogo citato e rimando alla lettura del libro stesso.

<sup>39</sup> *Ib.*, p. 215.

<sup>40</sup> *Ib.*, p. 220.

<sup>41</sup> *Ib.*, p. 22.

<sup>42</sup> *Ib.*, p. 225.

<sup>43</sup> *Ib.*, p. 229, nota 179.

<sup>44</sup> *Ib.*, p. 235.

<sup>45</sup> *Ib.*, p. 236.

<sup>46</sup> *Ib.*, pp. 235-236.

<sup>47</sup> *Ib.*, pp. 238-239, nota 246.

<sup>36</sup> Don CLEMENTE BELLUCCO, *Stabilire qual è la formula precisa della Consacrazione Eucaristica*, Padova, 1970.

tali premesse, la tanto auspicata unione si sarebbe potuta realmente raggiungere...

È il solito ritornello della "unità nella diversità", che stride lapalissianamente contro il principio della non contraddizione, uno dei fondamentali della filosofia scolastica di felice memoria!

Ma è proprio sicuro, monsignor Paglia, che fosse quello (l'unità nella diversità) il pensiero di Gesù quando pregò il Padre "ut unum sint"?

**Lettera firmata**

## SEGNALAZIONE LIBRI

### FATIMA SOCCI

Recentemente è uscito un interessante libro di Antonio Socci, *IL quarto segreto di Fatima*, Milano, Rizzoli, 2006.

Socci è un giornalista affermato, vicino agli ambienti di Comunione e Liberazione, conosce personalmente Benedetto XVI, non è un "tradizionalista" preconciliare, ma fa alcune riflessioni che non possono non colpire e far pensare tutti coloro che sono sinceramente attaccati alla Chiesa romana. Egli scrive che "Il cardinale Ciappi, teologo della Casa pontificia dal 1955 al 1989 (...) in una lettera (...) scritta prima del 2000, rivelò che nel terzo segreto [di Fatima] viene predetto, fra le altre cose, che *la grande apostasia nella Chiesa inizierà dalla sua sommità*" (p. 131). Secondo il card. Oddi, queste cose riguardavano il Concilio (p. 132). Addirittura nel terzo segreto si parlerebbe di "un papa che sarebbe stato sotto il controllo di Satana" (p. 134). Il papa, che nel testo svelato del Terzo Segreto è ucciso, viene definito: "avvilito, oppresso, umiliato, mortificato, *aggettivi che possono esprimere un immane senso di colpa*" (p. 160). C'è anche chi ha ipotizzato che la strana perifrasi di Suor Lucia "un vescovo vestito di bianco" possa riferirsi a qualcuno che "indosserà l'abito pontificio, ma senza essere il papa o senza esserlo legittimamente, (...) ciò fa pensare a

*un papa illegittimo... o ad un usurpatore*" (pp. 161-162).

Socci si rifà addirittura al card. Alfredo Ottaviani, secondo cui il terzo segreto sarebbe stato "un richiamo all'Anticristo" (p. 170). Insomma due sono i temi principali di esso: "la grande apostasia nella Chiesa [che] parte dalla sua sommità (...); l'altro è Satana che riesce ad introdursi sino alla sommità della Chiesa (...) o il papa sotto il controllo di Satana" (p. 171). Socci distingue opportunamente gli anticristi, che si susseguono nel corso di tutta la storia dell'umanità, dall'Anticristo finale che verrà prima della fine del mondo (p. 177).

Coraggiosamente, Socci, affronta anche il problema della messa tradizionale e di quella riformata da Paolo VI: "papa Montini accennò a qualche autocritica (...), tuttavia si guardò bene dal dire chi aveva aperto la porta al fumo di Satana. Anzi, si ostinò nell'errore: *il più devastante degli errori fu (...) la riforma liturgica (...)*, da Paolo VI avallata, ma chiaramente non benedetta da Dio" (p. 210). Il Nostro cita Jean Guittou, che racconta come "la nuova liturgia ha disastroso la Chiesa (...), ma papa Montini fu ostinato a non volerla dar vinta ad Ecône e agli altri suoi critici. Pur vedendo la Chiesa 'autodemolirsi' non volle ammettere di aver sbagliato. Così fino alla fine" (p. 211, nota 357).

Il fatto più sbalorditivo, che balza agli occhi di tutti (di Socci, come dello stesso Joseph Ratzinger), è che oggi, in ambiente clericale, tutto è permesso, ma l'unica cosa che resta proibita è la celebrazione della Messa romana tradizionale. Inoltre l'Autore cita de Lubac che (nonostante il suo neomodernismo filosofico) a proposito del Concilio parla di "vittoria del protestantesimo all'interno del cattolicesimo" (p. 213). Socci si domanda: "non è già questo un avvenimento apocalittico?" (Ivi).

Purtroppo sì! De Lubac ha colto nel segno: la protestantizzazione del cattolicesimo è uno degli amari frutti del Concilio Vaticano II.

Il libro di Socci è notevole per la densa devozione mariana (secondo lo spirito di s. Luigi Maria Grignon de Montfort) che lo pervade, cita molte fonti e diversi autori per presentare storicamente il problema del terzo segreto che si comporrebbe di due parti, di cui una è una visione (resa nota) mentre l'altra sarebbe una locuzione (lasciata segreta). Non ho riportato le fonti citate dall'Autore, per non appesantire il testo, ma consiglio vivamente la lettura e la meditazione del libro stesso. Buona lettura!

**Lector**

**N. B.** Manteniamo tutte le nostre motivate riserve su Medjugorje così come su alcuni "padri" della "nuova teologia", verso i quali l'Autore del libro segnalato si mostra scarsamente critico.

**Io non lascio mai di fare un'opera che so essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi le difficoltà che mi si presentano. Si tratta di andare a far visita ad un grande personaggio, il quale io sappia eziandio essermi contrario? Ci vado senza più! Ma prima di presentarmi a qualsiasi persona e prima di incominciare un'impresa dico un' Ave Maria. Poi avvenga quel che vuole. Io pongo tutto ciò che è in me, il resto lascio al Signore.**

**San Giovanni Bosco**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio